

Caponetti, un affresco veneziano e un cavallo da clonare

Ex pubblicitario di successo, poi insegnante di ippologia all'Università (la sua vera passione sono i cavalli), il torinese Giorgio Caponetti, ha scritto un – documentatissimo – romanzo che, a capitoli alterni, oscilla tra il presente e la fine del XV secolo. “Due belle sfere di vetro ambrato” (192 pagine, 12 euro) è pubblicato da Marcos y Marcos, ed è ambientato nella Serenissima repubblica veneziana e nella Laguna dei giorni nostri. Eva Kant, biologa russa solo omonima della compagna di Diabolik, sogna di clonare il cavallo appartenuto al condottiero Bartolomeo Colleoni, quello immortalato nella statua bronzea del campo Zanipolo (cioè dedicato ai santi Giovanni e Paolo). La donna alloggia in uno degli appartamenti del solitario Alvise Pàvari, discendente di un casato aristocratico ed esperto di ippologia. Quello che le

potrebbe essere utile per il suo progetto di ricerca genetica è contenuto nelle due sfere di vetro che danno il titolo alla storia. Particolare che giustifica la storia parallela, quella ambientata sempre a Venezia, ma alla fine del Quattrocento, dove fanno capolino gli antenati di Alvise, come il capostipite Pàvaro e sua moglie Rossana, Colleoni, capitano generale della Serenissima, lo scultore Andrea del Verrocchio e il suo giovane di bottega... Leonardo Da Vinci. In un mix davvero piacevole – godibile e riuscito l'affresco orchestrato da Caponetti – sono mescolati avvenimenti storici, fantasia pura, commedia e venature di giallo. Le calli della Venezia antica e contemporanea e un finale a sorpresa fanno il resto.

S.L.I.